

64.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

I N D I C E

	PAG.		PAG.
Interrogazioni a risposta scritta:		Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:	
Turroni	4-03779 3179	Barra	4-01462 III
Magri	4-03780 3179	Beebe Tarantelli	4-02845 III
Anghinoni	4-03781 3181	Bonafini	4-01137 IV
Signorini	4-03782 3182	Dorigo	4-01164 VI
Sciacca	4-03783 3182	Finocchiaro Fidelbo	4-01478 VII
		Gatto	4-02160 VIII
Apposizione di una firma ad una mozione	3183	Malan	4-00676 IX
		Marengo	4-00493 X
Apposizione di firme ad una interpellanza	3183	Marengo	4-01049 X
		Martinat	4-00558 XII
Apposizione di firme ad una interrogazione	3183	Masini Nadia	4-01498 XII
		Nespoli	4-01205 XIII
Apposizione di una firma ad una risoluzione	3183	Pecoraro Scanio	4-00260 XIII
		Pecoraro Scanio	4-01579 XIV
		Perinei	4-02299 XV
		Rossi Oreste	4-00176 XVII
		Rossi Oreste	4-01819 XVII
		Venezia	4-01711 XXIII
		Vignali	4-01593 XXIV

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TURRONI e ZAGATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in più circostanze il Ministro dei lavori pubblici ha convocato presso il suo ministero parlamentari di gruppi di maggioranza ed in particolare di Forza Italia per discutere provvedimenti, per proporre iniziative di tipo politico e parlamentare, per indicare azioni ed interventi da effettuarsi a livello politico locale;

in particolare ha convocato per il 28 settembre 1994 i deputati e senatori di maggioranza eletti in Calabria per consultarli sulla « privatizzazione » dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria attraverso il meccanismo della concessione e sugli interventi costruttivi previsti;

solo l'autoinvito dei parlamentari dei gruppi di minoranza ha evitato un incontro « in famiglia »;

in data 8 settembre 1994 ha inviato un telegramma al coordinatore regionale di Forza Italia per la Basilicata per invitarlo « a contattare personalmente i sindaci dei comuni terremotati » e « a partecipare loro la sua disponibilità » perché essi partecipassero ad un incontro presso il Ministero dei lavori pubblici. Tale incontro era stato richiesto dalla Lega delle autonomie locali in una precedente riunione ad Avellino, ma il ministro, sovvertendo le regole democratiche ed in totale spregio delle istituzioni, ha deciso di rivolgersi, per organizzare l'incontro, ad un privato cittadino che ha come unico titolo quello di appartenere al suo stesso partito —:

se ritenga ammissibile il Presidente del Consiglio dei ministri che i rapporti fra le istituzioni della Repubblica siano mediati da cittadini privati aventi come unico titolo l'appartenenza allo stesso partito del Ministro;

quali iniziative intenda assumere il Presidente del Consiglio dei ministri per evitare il riproporsi di tali fenomeni di degenerazione dei rapporti democratici;

se non ritenga necessario infine di dover assumere provvedimenti perché vengano adottati stili di lavoro più rispettosi delle istituzioni e perché non si verifichino situazioni che non hanno avuto precedenti neppure nella Prima Repubblica. (4-03779)

MAGRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

per l'ennesima volta, con una regolarità ormai preoccupante, il Comitato regionale di controllo ha annullato alcune importanti delibere del comune di Dalmine.

Tutto ciò era già stato ampiamente denunciato dal gruppo consigliare della Lega Nord che aveva sollevato questioni di chiarezza amministrativa votando contro tali delibere.

La situazione si rivela ora molto grave in quanto nel mese di settembre del 1994 il Comitato regionale di controllo ha:

sospeso la deliberazione del bilancio consuntivo del comune di Dalmine per chiarimenti in ordine ai residui attivi in molti capitoli di spesa. Tale scelta amministrativa sposta molti interventi a ridosso delle elezioni amministrative del 1995;

annullata la deliberazione per la concessione del servizio del gas metano. Tale concessione era stata aggiudicata ad una ditta con trattativa privata con una ardita interpretazione dell'articolo 20 della direttiva CEE 38/93 e disattendendo quanto previsto dall'articolo 2 della stessa. L'importo della concessione era di lire 115.000.000 non riconducibile perciò alla trattativa privata. Si fa altresì presente che una concessione del servizio gas per un paese di 20.000 abitanti situato in pianura e dotato di una rete di distribuzione che non deve affrontare particolare difficoltà per soli 115.000.000 annui potrebbe essere, a nostro avviso, ben poca cosa in confronto ai miliardi di utile che potrebbe far registrare. Una gara d'appalto fra vari concor-

renti avrebbe potuto far realizzare all'amministrazione di Dalmine condizioni migliori;

annullata la deliberazione per la costituzione del segretario generale per Dalmine città;

sospesa la delibera del piano particolareggiato della frazione di Brembo inerente la costruzione del Museo del Presepio;

contemporaneamente la Procura della Corte dei conti di Roma ha inoltrato al Procuratore regionale presso la sezione giurisdizionale della Lombardia gli esposti denuncia su eventuali responsabilità in ordine ai lavori in via Locatelli a seguito delle circostanziate segnalazioni della Lega Nord di Dalmine.

Infatti nell'assegnazione della gara d'appalto la ditta vincitrice non provvedeva a presentare, prima dell'inizio dei lavori la documentazione di avvenuta denuncia agli enti previdenziali ai sensi dell'articolo 18 comma 7 della legge n. 55 del 1990. Nonostante un esposto inoltrato agli enti competenti, la Prefettura di Bergamo con lettera del 6 agosto 1994, il Prefetto dottor Di Gioia, con richiami ad un'oscura legge n. 2248 all. f del 20 marzo 1965, comunicava che l'obbligo non è stato ottemperato a causa dell'urgenza dimenticando che i lavori dovevano durare 170 giorni ma sono ancora incompiuti a tutt'oggi dopo circa un anno e mezzo.

Nel contempo comunicava che le denunce erano giunte in data successiva confondendo il versamento dei contributi dei lavoratori con la denuncia di apertura del cantiere che a noi risulta non pervenuta a tutt'oggi. Esistono solo fotocopie, non vidimate per ricevuta dagli enti, che non comprovano nulla ma sono solo autentici pezzi di carta. Se esiste una legge per la prevenzione dei comportamenti mafiosi, la legge n. 55 del 1990, perché non applicarla in occasione di un appalto di oltre un miliardo;

in data 18 luglio 1994, i Revisori dei Conti del comune di Dalmine, sempre su denuncia del gruppo consigliare della Lega

Nord, contestavano all'amministrazione irregolarità in ordine ad alcune delibere fra cui anche quella di oltre un miliardo riguardante il disastro di via Locatelli e la liquidazione di una spesa di lire 3.459.000 per un muro costruito su un terreno di proprietà di una parrocchia. Tale relazione avrebbe dovuto essere, a nostro avviso, trasmessa sia al Comitato regionale di controllo, sia alla Corte dei conti per appurare eventuali responsabilità.

Non risulta, in base alle informazioni in nostro possesso, che a tutt'oggi ciò sia stato fatto, la alleghiamo ad ogni buon conto insieme alla presente;

ci sembra opportuno ricordare altresì che già in data 21 aprile 1994, il CoReCo aveva bocciato la delibera di giunta n. 200 del 28 febbraio 1994, con cui l'Amministrazione aveva indetto una licitazione privata per la gestione degli impianti di depurazione da tenersi senza prefissione di alcun limite di aumento e di ribasso sul prezzo a base d'asta. L'offerta della ditta che vinse con il massimo ribasso non fu ritenuta valida e in una successiva gara, dove le ditte vennero contattate una per una con procedure più simili alla trattativa privata, anche se l'appalto era per 185 milioni, il lavoro fu affidato ad altra ditta che aveva fatto un'offerta ben tre volte superiore alla prima ditta.

Come ricordato sopra, il CoReCO, accogliendo il ricorso dei Consiglieri della Lega Lombarda annullò la delibera. Il comune decise di ricorrere al TAR ed ottenne la sospensiva. Tale ricorso fu fatto anche dalla ditta che per ultima si era aggiudicata l'appalto. Il TAR accolse la sospensiva perché il comune sostenne che il ricorso era stato presentato al CoReCo l'11 aprile 1994, mentre la delibera era stata pubblicata il 23 marzo 1994 oltre i 10 giorni previsti dalla legge. La delibera di annullamento del CoReCo della seduta del 21 aprile 1994 atti n. 20259 riportava però che la richiesta di controllo era pervenuta e protocollata il 4 aprile 1994. Una verifica delle date evidenziò che la richiesta di controllo era pervenuta effettivamente il 4 aprile 1994, ed era all'interno dei 10 giorni previsti: come mai il TAR aveva preso per

buone le date del comune di Dalmine e non aveva verificato il protocollo del CoReCo.

La risposta emerse qualche tempo dopo! In data 1° luglio 1994 si appurò che le ricevute di ritorno della nostra richiesta di controllo al CoReCo erano state inebitabilmente trattenute dall'Amministrazione che a distanza di mesi non aveva provveduto a consegnarle al Gruppo Consigliere della Lega Nord. Così si scoprì che la misteriosa data dell'11 aprile 1994 era riportata sulle nostre ricevute AR che il comune aveva utilizzato attraverso il proprio avvocato senza consegnarle né informare i legittimi destinatari. Un caso di occultamento di corrispondenza che alla luce di una delibera così delicata di oltre 185 milioni merita risposte che né il Sindaco, né la Giunta, né il Segretario comunale hanno a tutt'oggi dato. Nel ricorso della ditta vincitrice è stata utilizzata la data dell'11 aprile 1994? E se così fosse chi all'interno del comune ha passato l'informazione su atti di corrispondenza trattenuta indebitamente dalla stessa Amministrazione? Si allega e con prova la dichiarazione di ritrovamento delle ricevute protocollate in data 1 luglio 1994.

Sembra che la maggior preoccupazione della Giunta sia quella di informare il minor numero di persone possibile di quello che accade nel comune di Dalmine.

Tutto ciò contrasta con una gestione amministrativa chiara, corretta e soprattutto trasparente.

Acquista perciò un inquietante significato alla luce di quanto succede, la decisione del CoReCo di bocciare anche la delibera che affidava in concessione il servizio gas per soli 115 milioni, quando comuni con metà degli abitanti di Dalmine e con reti di distribuzione montane più costose riescono a guadagnare alla collettività oltre 800 milioni all'anno: incompetenza amministrativa della giunta o che altro —:

se non ritenga opportuno verificare se i fatti sopra esposti siano conformi alle norme vigenti e se non ritenga opportuno attivare un'azione ispettiva presso il comune di Dalmine.

(4-03780)

ANGHINONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'annosa questione Hantarel Nord di Quistello (MN) e le sue « consociate » Europhon, Hantared, Hantarex, non è ancora stata risolta con grave ripercussione sui lavoratori, e che la suddetta vicenda ha visto stanziati consistenti fondi pubblici nell'ordine di diverse decine di miliardi —:

quale tipo di controllo sia stato eseguito sulle motivazioni che hanno indotto l'Hantarex ad acquistare in Ungheria (precisamente a Perc) una fabbrica che produceva tecnologie militari sovietiche;

quali siano le motivazioni che hanno portato alla nomina del Generale Alfonso Pivelli nel Consiglio di Amministrazione di Hantarel quale parte pubblica;

se siano intercorsi rapporti tra il Generale Alfonso Pivelli ed il dottor Montomoli (Amministratore Delegato di Hantarel Nord) essendo stato nel passato docente alla Scuola Militare della Nunziatella di Napoli;

che ruolo abbia o abbia avuto il signor Pistella Fabio ex Presidente della Rel e attuale Direttore Generale dell'ENEA, nella vicenda in analisi;

che ruolo abbia avuto il SISMI, se lo ha avuto, sulla questione finanziamenti alla Hantarel per la ditta operante in Ungheria;

se e che tipo di verifica sia stata svolta sull'utilizzazione dei fondi stanziati per i corsi di formazione per Hantarel Nord e se i resoconti sindacali corrispondono alla attività realmente svolta;

se il Ministro non ravveda la necessità di attivarsi anche utilizzando direttamente i suoi poteri per provvedere al richiesto licenziamento dei lavoratori che permetterebbe il loro reinserimento nelle liste di mobilità con una conseguente agevolazione per un eventuale reinserimento nel mondo del lavoro.

(4-03781)

SIGNORINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo SIPA-Pollo Arena-CAVEN, indubbiamente uno dei maggiori gruppi agroalimentari, attraversa da tre anni a questa parte una grave crisi che si ripercuote sull'economia nazionale e sull'occupazione;

la crisi del gruppo SIPA-Pollo Arena-CAVEN, attualmente in stato di amministrazione controllata, è da imputare alla malagestione nonché alle scelte politiche aziendali « erronee » da parte dei dirigenti;

le attività produttive relative al macello di Nogarole Rocca, sono state sospese mettendo a rischio ben 700 posti di lavoro che si estendono a mille con l'indotto;

nel 1982 venne concesso un finanziamento pubblico alla SIPA; nel 1984 venne costituita la cooperativa CAVEN per poter accedere ad ulteriori finanziamenti pubblici; nel 1986 i finanziamenti pubblici cessarono e si passò progressivamente a bilanci deficitari fino a raggiungere gli attuali 600 miliardi;

il gruppo SIPA Arena, oltre al macello di Nogarole Rocca, prevede un altro stabilimento ubicato in Boiano (CB), denominato SAM (Società agricola molisana), la cui proprietà è suddivisa tra quote di maggioranza SIPA e di una partecipazione azionaria di minoranza pubblica (regione Molise);

è stato già presentato al Governo un progetto di ristrutturazione che prevede la costituzione di una società mista pubblica-privata per salvare il solo impianto di Boiano;

al gruppo SIPA CAVEN si è dimostrata interessata una cordata di imprenditori del settore, costituiti dalla famiglia

Amadori, dalla famiglia Morando e dalla Avicor di Cesena;

sembra che la Amadori, in caso di rilevamento del gruppo, intenda procedere all'assunzione di 300 dei 700 lavoratori e con un contratto che da industriale verrebbe convertito in agricolo essendo quest'ultimo meno oneroso sotto l'aspetto fiscale per il datore di lavoro e meno remunerativo per i lavoratori —:

se, alla luce di quanto sopra evidenziato, non si ritenga opportuno intervenire in tempo immediato per ovviare ad una situazione che rischia ancora una volta di ripercuotersi contro i lavoratori e contro quelle piccole o medie aziende, artigiani ecc. che ruotano intorno al gruppo;

se non si rivivisi l'opportunità di accertare quanto ci sia di vero sulla notizia che un'offerta maggiore di quella della Amadori, provenga da un'altra azienda interessata al rilevamento e soprattutto accertare se la stessa sia stata « volutamente » esclusa dalle trattative;

se non si ritenga opportuno verificare se nel corso delle trattative siano stati rispettati quei principi che sono alla base di una corretta concorrenza;

se tra le iniziative necessarie a risolvere la situazione non vada considerata la possibilità di prevedere la costituzione di una società pubblico-privata, così come prevista per salvare l'impianto di Boiano.
(4-03782)

SCIACCA e PISTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 28 gennaio 1994 la Giunta regionale del Lazio ha deliberato l'approvazione definitiva del progetto esecutivo dell'Appia bis, l'avvio delle procedure di esproprio e l'inizio dei lavori;

nel mese di luglio del corrente anno la Giunta regionale del Lazio ha sottoscritto il contratto di appalto dei lavori con la società Bonifati che prevede tra

l'altro l'inizio dei lavori entro e non oltre sette mesi;

in data 19 luglio 1994 la società Bonifati ha richiesto al Sindaco di Albano (Roma) gli atti relativi alle procedure di esproprio;

tutto ciò è avvenuto nonostante che i cittadini, gli organi tecnici del comune ed infine il Consiglio comunale di Albano, con delibera del 25 febbraio 1993, avessero già bocciato tale opera considerata dannosa per l'ambiente, particolarmente costosa e non ultimo fortemente deficitaria anche dal punto di vista progettuale;

analoga posizione è stata espressa sia dal comune di Ariccia che da quello di Genzano;

non è comprensibile come mentre da una parte si assiste a tagli alle pensioni, alla sanità e alla ricerca si voglia a tutti i costi realizzare un'opera da 100 miliardi che non solo non risolverà il problema del traffico ma provocherà danni irreparabili all'ambiente in un territorio già fortemente compromesso da anni di politiche di urbanizzazione selvaggia —

se non si ritenga doveroso tenere conto delle posizioni espresse sia dalla popolazione locale sia dai Consigli comunali di Albano, Ariccia, Genzano;

quali azioni intendano intraprendere allo scopo di evitare che siano spesi inutilmente 100 miliardi di lire per un'opera che non risponde neppure al problema del traffico per il quale è stata varata. (4-03783)

**Apposizione di una firma
ad una mozione.**

La mozione Vigevano ed altri n. 1-00024, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 15 settembre 1994, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Siciliani.

**Apposizione di firme
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Falvo n. 2-00006 pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 5 maggio 1994, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Valensise e Gramazio.

**Apposizione di firme
ad una interrogazione.**

L'interrogazione Selva ed altri n. 4-03598, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 26 settembre 1994, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Martusciello e Nuvoli.

**Apposizione di una firma
ad una risoluzione.**

La risoluzione Carazzi ed altri n. 7-00084, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 27 settembre 1994, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Crucianelli.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

BARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito in legge 6 ottobre 1988, n. 426, il provveditore agli studi di Matera ha predisposto il piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1994-1995;

tale piano, relativamente alle sorti dell'istituto agrario di Marconia di Pisticci fino ad ora sede autonoma, prevede l'aggregazione all'istituto agrario di Matera;

questa ipotesi non rispetterebbe i criteri di cui all'ordinanza ministeriale n. 40 del 26 febbraio 1990, articolo 4, comma C, e cioè che le due sedi sono a distanza assai superiore ai 30 chilometri e non ben collegate dal servizio di trasporto pubblico;

a Marconia di Pisticci ha sede l'istituto alberghiero che è sede staccata di quello di Matera;

sarebbe percorribile una soluzione alternativa, vale a dire quella di aggregare l'istituto tecnico agrario di Marconia di Pisticci all'istituto alberghiero che si trova a circa 50 metri di distanza, rispettando in tal modo alla lettera e nella sostanza quanto previsto dall'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale n. 40 del 26 febbraio 1990, concernente la priorità del criterio della tendenza demografica e dell'evoluzione della domanda d'istruzione (l'istituto alberghiero è in forte espansione), nonché dell'articolo 5, comma 1-2, della succitata ordinanza ministeriale;

l'istituto tecnico agrario di Marconia è stato il primo istituto di questo tipo della provincia di Matera e presenta un patrimonio di tradizioni e di attività didattiche che sarebbero penalizzate dal dover diven-

tare sede distaccata di un altro istituto posto a 70 chilometri di distanza —;

quali iniziative intenda intraprendere nei confronti del provveditorato agli studi di Matera affinché venga adottata la soluzione su accennata, ad avviso dell'interrogante, più rispondente ad effettivi criteri di razionalizzazione. (4-01462)

RISPOSTA. — *La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto è stata risolta nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.*

Infatti, in sede di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1994/95, questo Ministero ha ritenuto di non accogliere la proposta, formulata dal Provveditore agli Studi di Matera, di aggregare l'istituto tecnico agrario di Marconia all'istituto tecnico agrario di Matera.

Ciò sia per le difficoltà derivanti dalla distanza tra i due comuni sia in quanto all'istituto agrario di Matera è già aggregata la sede coordinata dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Garagusa e la presenza di n. 3 aziende agrarie dislocate in diverse località avrebbe comportato notevoli problemi di gestione.

Pertanto per il prossimo anno scolastico l'istituto tecnico agrario di Marconia continuerà a funzionare autonomamente.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

BEEBE TARANTELLI, CACCAVARI, BOGI, RINALDI e POLENTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia che il Consiglio dei Ministri si accinge a varare il Decreto di riordino dell'Istituto Superiore della Sanità;

non è nota la versione che il Governo andrà ad approvare;

la mancanza di tale informazione desta preoccupazione in quanto il precedente Ministro non aveva tenuto conto di

una serie di punti qualificanti indicati per potenziare il ruolo dell'ISS stesso;

se è legittimo che il Governo decida sulla base dei propri orientamenti, più legittimo sembra agli interroganti che l'opinione pubblica possa conoscere prima dell'approvazione le diverse posizioni che sono emerse nel dibattito, così che siano chiare le responsabilità delle scelte che vengono adottate rispetto alle alternative proposte;

l'ISS è utile e necessario se posto in condizione e, obbligato a fornire dei criteri tecnico-scientifici e a svolgere i compiti di sorveglianza nazionale della salute pubblica in stretto rapporto con le regioni, con il coinvolgimento di tutta la comunità scientifica italiana e in relazione all'acquisizione del mondo scientifico internazionale —:

se il Governo ed il Ministro non ritengano di rinviare l'approvazione del decreto a dopo che la Commissione competente abbia discusso e approfondito la proposta in modo da ottenere un migliore risultato per la funzionalità e efficacia di questo importante organo dello Stato.

(4-02845)

RISPOSTA. — *La definizione dello schema di Regolamento recante il riordino dell'Istituto superiore di Sanità, in attuazione del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 267 (Riordinamento dell'Istituto... a norma dell'articolo 1 comma 1 - lett. h della legge 23 ottobre 1992, n. 421), ha inizialmente suggerito l'opportunità di conferire uno specifico incarico ad una Commissione di studio appositamente costituita, sotto la Presidenza del Direttore dell'Istituto stesso, da alcuni Direttori di suoi Laboratori, dai rappresentanti dei Ricercatori in seno al Comitato scientifico, dai rappresentanti del personale in seno al Comitato amministrativo e dai rappresentanti delle Organizzazioni sindacali.*

La bozza elaborata da tale Commissione veniva successivamente aggiornata alla luce delle indicazioni prospettate dagli Organi collegiali dell'Istituto e precisamente: dal Consiglio dei Direttori di Laboratorio, nelle sedute del 7 ottobre e del 19 novembre 1993;

dal Comitato scientifico nella seduta del 23 settembre 1993 e dal Comitato amministrativo nelle sedute del 2 novembre-7 dicembre 1993 e del 1° febbraio 1994.

È utile sottolineare che nella seduta del 19 novembre 1993 del Consiglio dei Direttori di Laboratorio veniva elaborata, tra l'altro, una proposta di emendamenti e che alla seduta in data 23 settembre 1993 del Comitato scientifico erano presenti anche i rappresentanti dei Ricercatori, dottori Saporà, Farchi e Caroli.

Successivamente, come prescritto, lo schema di Regolamento veniva sottoposto al vaglio del Ministero del Tesoro, in data 21 dicembre 1993 e del Consiglio di Stato, in data 17 marzo 1994, per l'acquisizione del relativo parere « necessario ».

Lo schema definitivo — che recepiva, ovviamente, le indicazioni espresse dal Ministero del Tesoro in data 18 febbraio 1994 e le osservazioni desumibili dal parere del Consiglio di Stato nell'Adunanza generale del 2 giugno 1994 — veniva poi trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, non senza tener conto delle ulteriori indicazioni formulate, da ultimo, dallo stesso Ministero del Tesoro in data 26 luglio 1994.

Da tutto quanto finora esposto è agevole desumere come in tale schema normativo siano state considerate e man mano recepite, nelle diverse fasi, tutte le necessarie e pertinenti indicazioni.

Non v'è dubbio, inoltre, che il relativo procedimento sia risultato integralmente conforme ed aderente alle disposizioni procedurali inerenti all'emanazione dei Regolamenti Presidenziali, di cui alla legge 23 agosto 1988, n. 400.

Infine, il Consiglio dei Ministri, nella propria riunione del 6 settembre scorso, ha approvato il relativo decreto Presidenziale, che ora, dopo essere stato inviato alla Corte dei Conti per gli adempimenti finali di competenza, verrà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Il Ministro della sanità: Costa.

BONAFINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

i Provveditorati agli studi:

hanno competenze provinciali riguardanti l'istruzione: materna, elementare, media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica;

devono vigilare sull'applicazione delle leggi e dei regolamenti riguardanti l'istruzione pubblica e privata;

bandiscono concorsi, ne approvano le graduatorie, nominano i vincitori;

provvedono ai trasferimenti dei docenti;

decidono, con provvedimento definitivo, sui ricorsi contro i certificati di servizio;

possono disporre, in casi gravi, la chiusura delle scuole;

hanno facoltà di dispensare dall'obbligo della residenza in sede;

promuovono azioni disciplinari, possono infliggere la sospensione dall'insegnamento nonché il licenziamento;

approvano i bilanci preventivi e i conti consuntivi dei Consigli di Circolo, d'Istituto, dei Distretti scolastici ed altro ancora;

in virtù dei numerosi e fondamentali incarichi ad essi assegnati risulta chiara l'importanza di tali uffici dell'amministrazione scolastica periferica, nonché basilare la necessità che essi operino in modo ineccepibile, perché appunto anche ad essi è legata l'efficienza della scuola stessa;

l'efficienza di un ufficio è strettamente collegata al numero, alla preparazione e alla qualifica del personale che in esso opera;

da molti anni non viene bandito un concorso interno o esterno;

l'organico dipende dal Ministero della pubblica istruzione il quale recluta e sostituisce il personale in modo poco chiaro, ragionato e senza vaglio delle effettive competenze (qual è il caso per esempio di docenti dispensati dall'insegnamento);

numerosi Provveditorati annoverano ritardi decennali per lo svolgimento di alcune pratiche;

si accumulano i ricorsi presentati contro i Provveditorati a causa dei tempi inaccettabili con cui vengono espletate le formalità —;

alla luce dei dati ottenuti dai provveditorati stessi l'interrogante chiede:

perché l'organico determinato dal Ministro nel 1991, alla luce delle diverse esigenze provinciali, non coincida con l'organico di fatto dei vari Provveditorati;

perché la divisione per categorie di livello prevista dal Ministero non corrisponda a quella di fatto;

perché alcuni Provveditorati abbiano personale in largo esubero, toccando a volte anche il doppio, rispetto all'organico disposto dal Ministero;

se siano previsti concorsi interni o esterni al fine di normalizzare la situazione relativa alle categorie di livello, considerato che la carenza è riscontrabile prevalentemente nel personale specializzato;

se si intende trasferire l'organico eccedente verso i Provveditorati che denuncino carenze di personale;

se sia pensabile che nel Provveditorato di Brescia l'organico sia inferiore di circa il 50 per cento rispetto a quello di diritto;

se sia ammissibile compromettere in tal modo l'efficienza di un ufficio tanto importante;

se sia giustificabile il togliere ad una città come Brescia quasi un centinaio di posti di lavoro alla luce dell'evidente esubero presente in altre province;

quanto tempo dovrà ancora trascorrere prima che i bresciani vedano normalizzarsi una situazione ormai incresciosa per il personale docente e non docente, per gli utenti e le famiglie dei discenti.

(4-01137)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che il Ministero condivide sostanzialmente le considerazioni della S.V. Onorevole circa l'esigenza di un potenziamento, sotto il profilo sia qualitativo che quantitativo, degli uffici scolastici provinciali, in relazione alla mole ed alla complessità degli adempimenti, cui gli stessi uffici devono quotidianamente far fronte.*

Il Ministero non ignora, peraltro, che la suddetta esigenza è avvertita, in modo particolare, per alcuni uffici scolastici dell'Italia settentrionale, ivi compreso il Provveditorato agli Studi di Brescia.

Al riguardo, si deve tuttavia far presente che, nonostante ogni migliore predisposizione, questa amministrazione si è trovata nell'impossibilità di ovviare alle lamentate carenze di organico, accentuatesi negli ultimi tempi a seguito del blocco delle assunzioni, disposte, com'è noto, nel contesto delle misure dirette al contenimento della spesa pubblica.

Per effetto di tali misure, questa amministrazione si è vista preclusa, fin dal lontano 1987, la possibilità di reclutare nuovo personale attraverso i vari tipi di procedura concorsuale, il che ha determinato una situazione di precarietà, che è stata ultimamente aggravata dalla legge n. 537 del 24.12.1993 (di accompagnamento della manovra finanziaria relativa all'anno 1994).

Quest'ultima legge, infatti, con le norme contenute nell'articolo 3 — comma 6 —, ha disposto che gli organici delle pubbliche amministrazioni — ivi compresi quindi quelli di questo Ministero — siano rideterminati, sia pure in via provvisoria, in misura corrispondente al numero dei posti oggettivamente occupati o giuridicamente impegnati (a seguito di procedure concorsuali già avviate) alla data del 31 agosto 1993.

Tale normativa comporta, in sostanza, che la situazione organica di ciascun ufficio scolastico resta al momento costituita dal numero delle presenze di personale accertate alla suddetta data del 31.8.1993.

Quanto, comunque, ai nuovi accessi di personale dall'esterno, essi potranno essere attuati soltanto dopo che siano state soddisfatte due condizioni fondamentali imposte,

rispettivamente, dal decreto legislativo n. 29 del 3.2.1993 e successive modifiche ed integrazioni (concernente la revisione della disciplina in materia di pubblico impiego) e dalla succitata legge n. 537 del 1993 (di accompagnamento alla finanziaria 1994).

Siffatte condizioni sono quelle relative alla rideterminazione delle piante organiche degli uffici a seguito della rilevazione dei carichi di lavoro e della revisione dei posti di funzione dirigenziale, cui si dovrà provvedere con regolamenti governativi e ministeriali ai sensi dell'articolo 6 del sopra richiamato decreto legislativo n. 29 del 1993.

In occasione dell'emanazione di tali regolamenti, non si mancherà di tenere debito conto delle esigenze operative del provveditorato agli Studi di Brescia, nel contesto più generale delle esigenze di tutti gli uffici centrali e periferici di questo Ministero.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

DORIGO, BELLEI TRENTI e MARCO RIZZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da alcune settimane, in prima serata, sulle reti Rai va in onda uno spot a cura delle Forze armate in cui si invitano i giovani ad arruolarsi come volontari a lunga ferma. In cambio, promette lo spot, si prefigura un posto di lavoro sicuro nella pubblica amministrazione alla fine della ferma prolungata —:

se risulti al Governo l'ammontare del costo per l'erario pubblico degli spot in questione e delle altre iniziative promozionali tese ad arruolare giovani come volontari a lunga ferma;

se non ritenga opportuno promuovere un'analogha campagna di pubblicità e di promozione nei confronti dei giovani della legge 772 del 1972 che garantisce il diritto di obiezione di coscienza e la possibilità di esplicare gli obblighi di leva nel servizio civile alternativo. (4-01164)

RISPOSTA. — *Lo spot televisivo cui fa cenno l'Onorevole interrogante è stato rea-*

lizzato nell'ambito del piano di attività promozionali per il 1994, approvato dal mio predecessore e sanzionato dal Garante per l'Editoria.

Il costo sostenuto per la realizzazione dello spot è stato di L. 89,5 milioni + IVA. Non sono state sostenute spese per la messa in onda del comunicato pubblicitario da parte della RAI giusta disposizioni di legge.

La promozione della obiezione di coscienza non rientra fra le attività di interesse del Ministero della Difesa.

Il Ministro della difesa: Previti.

FINOCCHIARO FIDELBO, NADIA MASINI e INNOCENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Catania da più anni si è andati incontro ad una progressiva, non fisiologica, riduzione dei corsi per lavoratori. Nell'ultimo quinquennio, infatti, i moduli sono stati ridotti di almeno un terzo e spesso sono stati chiusi proprio laddove la loro funzione sociale è più necessaria: zone a rischio mafioso, quartieri della città come Monte Po, San Cristoforo, San Giovanni Galermo, o grosse realtà periferiche del comprensorio (Randazzo, Mineo, etc.);

tale situazione è da addebitarsi non tanto e non solo ad un calo dell'utenza, quanto ad una mancanza di attenzione e sensibilità dei soggetti preposti (Provveditorato, Presidi, segreterie scolastiche, le stesse Camere del Lavoro zonali, etc.);

nel suo dato contingente ciò è stato aggravato da un sofferto avviamento dell'anno scolastico dovuto alla rigida interpretazione da parte del provveditorato dell'ordinanza ministeriale 196, laddove impegna alla formazione dei corsi rispetto alla data del 31 luglio, pur nella consapevolezza dell'anacronismo di una norma che non tiene conto che di fatto la realtà stessa impedisce una tempestiva iscrizione della potenziale utenza, spesso del tutto disinformata dalle istituzioni preposte;

a ciò aggiungasi, come ultimo atto, la risposta di precisazione che il Provveditore di Catania ha fornito, dove viene ribadita la restrittività delle interpretazioni anche rispetto al criterio di ammissibilità agli esami di licenza, obbligando al minimo di frequenza di 350 ore con riferimento all'articolo 9 dell'ordinanza ministeriale 196 del 15 giugno 1993, e ciò mentre, a nostro avviso, l'ordinanza ministeriale 196 all'articolo 9 offre un'indicazione e non obbliga ad un computo rigido delle ore di presenza di ciascun corsista;

peraltro, nella stessa ordinanza ministeriale 196 si sottolinea la competenza del consiglio di classe nel tener conto di tutti gli elementi di valutazione emersi e dei giudizi espressi nel corso dell'anno, e dare valenza prioritaria ad un preciso e freddo computo delle ore di frequenza significa, di fatto, sminuire il valore degli altri importanti elementi di valutazione, quale l'ambiente in cui la scuola opera, la situazione di partenza e i progressi compiuti dai corsisti, l'impegno e la partecipazione alle varie attività didattiche;

inoltre, l'attenersi ad un'interpretazione così rigida, cosa tra l'altro difficile laddove le lezioni sono iniziate con ritardo e sospese per quasi un mese a causa di ben cinque tornate elettorali, limiterebbe di fatto la sovranità di giudizio del Consiglio di classe, sancita dai Dd.dd. e senza alcun riscontro in altri ambiti scolastici (scuole curricolari, carcerarie, eccetera);

infine, e non dovrebbe costituire una novità per gli addetti ai lavori, la maggioranza dei corsisti, nella nostra realtà, è costituita da lavoratori precari, spesso in nero, prevalentemente del settore agricolo, edile, « terziario » arretrato (ambulanti senza licenza, eccetera), impossibilitati, quindi, ad usufruire delle 150 ore di permesso retribuito per la frequenza scolastica, situazione questa aggravata dalla grave crisi economica in atto —:

se il Ministro sia a conoscenza di tale situazione;

quale valutazione ne dia;

quali iniziative abbia già adottato o intenda adottare per il mantenimento dei corsi per lavoratori, in considerazione della necessità di assicurare il diritto allo studio a quei soggetti che, per ostacoli di ordine sociale ed economico, si trovano in condizioni oggettive di disparità sull'accesso all'istruzione;

quali iniziative siano già state adottate o si intendano adottare per favorire processi di istruzione permanente.

(4-01478)

RISPOSTA. — *Le preoccupazioni espresse con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata — a proposito della riduzione dei corsi di scuola media per lavoratori nella provincia di Catania — sono certamente comprensibili, ma attengono a problematiche le cui soluzioni sono rimesse, ai sensi dell'O.M. n. 196 del 15.6.1993, alla competenza dei singoli provveditori agli Studi, i quali procedono all'istituzione dei corsi stessi dopo aver sentito i presidi delle scuole interessate e le organizzazioni sindacali dei lavoratori.*

Nel caso segnalato il Provveditore agli Studi di Catania ha anzitutto precisato che i corsi di cui trattasi sono stati istituiti, in quella provincia, con decreto da lui adottato il 29.9.1993 (e non il 31 luglio dello stesso anno), a conclusione delle comunicazioni, da parte dei presidi, di tutte le iscrizioni raccolte nelle singole scuole.

Lo stesso provveditore ha peraltro chiarito che la lamentata soppressione di n. 5 corsi — già attivati presso le scuole medie « Grassi » di Catania, « De Gasperi » di Aci S. Antonio, « Galilei » e « Vasta » di Aci-reale e « Manzoni » di S. Venerina — si è resa necessaria in data 24.1.1994 a seguito di un consistente calo dei frequentanti.

Per lo stesso motivo sono stati, altresì, soppressi n. 2 dei quattro corsi, già istituiti presso la scuola media di Viagrande.

Quanto poi ai criteri di ammissibilità agli esami finali, non pare che il dirigente dell'ufficio scolastico abbia interpretato in modo restrittivo le disposizioni al riguardo previste dalla succitata ordinanza n. 196 del 1993.

Tali disposizioni infatti, ai fini dell'ammissione agli esami di licenza, non solo

richiedono — all'articolo 9, comma 1° — che siano state svolte almeno 350 ore effettive di lezione, ma aggiungono — all'ultimo comma dello stesso articolo — (dopo il riferimento alle valutazioni ed ai giudizi che dovranno essere tenuti presenti dai Consigli di Classe) che dovrà tenersi conto « dell'assiduità della frequenza che, per ovvi motivi di validità culturale del corso, si ritiene di dovere indicare in un minimo di 350 ore ».

Per quanto riguarda, ad ogni modo, il problema in generale, si osserva che l'istruzione degli adulti e, in particolare, delle diverse categorie di lavoratori, è stata sempre considerata con vivo interesse da parte di questo Ministero, com'è comprovato dall'attenzione riservata al progetto, studiato congiuntamente con il CEDE (Centro Europeo dell'Educazione), specifico per i lavoratori in cassa integrazione, che prevede, insieme alla preparazione di base, anche una formazione di tipo professionale a cura del F.O.P.R.I. (comitato per la formulazione e la riqualificazione professionale).

Si informa, inoltre, che per l'esame dei risultati della sperimentazione dei corsi per lavoratori, è stato istituito un comitato Tecnico operante presso la Direzione Generale dell'istruzione secondaria di I grado, ai fini dell'elaborazione di un nuovo progetto.

Per quanto riguarda poi le iniziative che si intendono adottare per favorire processi di educazione permanente, occorre ricordare che la normativa attuale finalizza i corsi per lavoratori al conseguimento del titolo di studio e non permette la partecipazione agli stessi di coloro che hanno già conseguito la licenza media.

Si osserva, infine, che possibili iniziative, volte a favorire processi di istruzione permanente, potranno essere adottate solo dopo un adeguato approfondimento delle connesse problematiche.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

GATTO, TANZARELLA e DE ANGE-LIS. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:*

Aversa, città normanna fondata nel 1020, nonostante antiche e recenti trasfor-

mazioni, presenta un patrimonio monumentale ed abitativo di notevole interesse storico ed architettonico;

nel 1954 il Consiglio comunale adottò un regolamento edilizio con relativo piano di fabbricazione che è rimasto in vigore fino all'adozione dell'attuale regolamento edilizio adottato nel 1974;

la sconcertante storia degli strumenti urbanistici continua con le occasioni mancate legate agli eventi sismici del novembre '80 e febbraio '81 passando attraverso vari tentativi di piani di recupero del centro storico e approdando al PRG che l'ultima amministrazione intendeva adottare come punto di partenza di un assetto territoriale della città;

la colpevole mancanza di uno strumento urbanistico come il Piano regolatore generale ha consentito in questi decenni interventi hanno portato ad uno sviluppo caotico della città, divenuta preda della speculazione edilizia più vorace;

sono stati permessi interventi nel centro storico che hanno modificato profondamente l'originale struttura e sono stati abbattuti fabbricati di notevole interesse sia storico che artistico;

il piano regolatore redatto da un gruppo di Tecnici dell'Università di Napoli venne portato in Consiglio comunale in data 25 febbraio 1994 per l'eventuale approvazione, ma in tale data venne a mancare il numero legale dei Consiglieri con conseguente scioglimento dell'amministrazione;

lo strumento urbanistico, attualmente operante ad Aversa, è un piano di fabbricazione vecchio di venti anni, che prevede abbattimenti e ricostruzioni nel centro storico con aumento del 20 per cento di volumetria;

la colpevole mancanza di uno strumento urbanistico che salvaguardi il centro storico, sta innescando una serie di richieste di abbattimento e ricostruzione di edifici di notevole pregio architettonico;

tutto questo avviene con l'indifferenza dell'Amministrazione provinciale, che mediante l'intervento sostitutivo del Commissario ad acta previsto dalla legge regionale n. 11 del 7 gennaio 1983, permette che vengano rilasciate concessioni anche con parere negativo della Commissione Edilizia (vedi concessione rilasciata dall'ingegner Spaziano per l'abbattimento in pieno centro storico del palazzo Musto);

recentemente l'Amministrazione provinciale di Caserta ha provveduto alla nomina del Commissario ad acta per la adozione di un nuovo piano regolatore;

la scelta di abbandonare l'adozione del piano già pronto e di partorirne uno nuovo, tenendo conto dei tempi lunghissimi per la realizzazione, significherebbe la completa distruzione di un patrimonio di raro pregio —:

quali misure intenda adottare per la tutela e la conservazione del centro storico della città. (4-02160)

RISPOSTA. — *Si premette che possono essere individuati nei piani regolatori generali e nei piani di recupero gli strumenti urbanistici più idonei a salvaguardare i centri storici, la cui adozione, tuttavia, esula dalle competenze istituzionali di questo Ministero.*

Nel caso specifico di Aversa si fa presente che la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta ha sempre riservato la massima attenzione agli immobili di interesse artistico e storico ubicati nel centro storico della città ed ha più volte sollecitato le Amministrazioni competenti ad adottare gli appositi strumenti urbanistici.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Fisichella.

MALAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia vero che, come riferito dal TG3-Piemonte del 29 aprile 1994, ore 14, il 3° Reggimento alpini potrebbe essere tra-

sferito da Pinerolo a Novara e, in caso di risposta positiva, per quali motivi.

(4-00676)

RISPOSTA. — *Nel quadro della attuazione del Nuovo Modello di Difesa è allo studio un riordino generale, in chiave riduttiva, della struttura organizzativa complessiva delle FF.AA.*

Tale riordino comporterà inevitabilmente cancellazioni, ristrutturazioni e ridislocazioni di enti e reparti, in modo da meglio corrispondere alle nuove esigenze.

In tale quadro di situazione, il trasferimento del 3° Reggimento Alpini di Pinerolo costituisce solo una delle tante ipotesi prese in considerazione da inserire nel quadro più generale del riordinamento dell'Esercito e da valutare nel complesso prima di ogni decisione.

Il Ministro della difesa: Previti.

MARENCO e VENEZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

le sezioni provinciale e regionale di Genova dell'Unione Nazionale Sottufficiali Italiani in Congedo hanno ripetutamente lamentato alle massime autorità di Governo e militari gli esiti negativi delle loro domande, presentate ai competenti uffici territoriali genovesi dell'Esercito, volte alla costituzione di un Circolo Sottufficiali di Presidio « per tutte le armi » in Genova;

altresì detta organizzazione dei sottufficiali in congedo proponeva, in attesa della costituzione di un proprio circolo, una maggiore integrazione dei propri associati nell'usufruizione dei servizi di bar e mensa attualmente forniti dal Circolo Ufficiali di Presidio di Via S. Vincenzo in Genova —:

quali motivi ostino all'accoglimento delle suddette richieste delle associazioni genovesi e liguri dei sottufficiali in congedo.
(4-00493)

RISPOSTA. — *Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In relazione al problema sollevato dagli Onorevoli interroganti, si osserva che l'attuale situazione finanziaria non consente, per il momento, di devolvere fondi per la realizzazione di una struttura socio-ricreativa destinata a rinsaldare i vincoli di solidarietà tra sottufficiali in servizio e in quiescenza nella sede di Genova.

Si fa presente, comunque, che, per il momento, è stata data ai sottufficiali di tutte le Forze armate la possibilità di fruire di alcuni servizi del Circolo ufficiali di Genova, seppur con qualche limitazione (esclusione dal servizio bar e della sala lettura) connessa a motivi di ricettività. Inoltre è stato consentito al personale in congedo dell'Esercito di utilizzare le sale convegno dei rispettivi Enti o Corpi di appartenenza.

Il Ministro della difesa: Previti.

MARENCO. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:*

il dissenso dei lavoratori del Ministero del tesoro presso la sede provinciale di Genova in merito alla cattiva gestione dei loro uffici è sfociato in uno sciopero;

in particolare, i lavoratori lamentano di essere in numero insufficiente — 130 unità rispetto le 201 previste dalla pianta organica — e dunque di dover svolgere una mole di lavoro sproporzionata rispetto alle effettive possibilità, alla quale situazione si aggiungono disfunzioni nella gestione dell'orario e delle mansioni, così come problemi a riguardo della concessione di una contrattazione decentrata;

la riorganizzazione del lavoro, attuata attraverso ordini di servizio che non tengono conto delle valutazioni e delle richieste dei lavoratori, ha determinato la contestazione sia dei nuovi orari di apertura degli sportelli al pubblico — che, nel contesto della mancanza di personale, rischia di distogliere indispensabile forza-lavoro dal disbrigo delle pratiche cronicamente arretrate di pensioni — sia della brusca e non casuale interruzione della consuetu-

dine ad una ampia elasticità delle mansioni ricoperte dal personale, mansioni sia inferiori che superiori rispetto al proprio inquadramento professionale, intervenuta alla scadenza di norme — annullandone l'effetto — che permettevano, dopo anni di lavoro comunque e sempre svolto, di ottenere le indennità relative —:

quali provvedimenti urgenti intendano attuare al fine di permettere lo svolgimento ottimale delle rilevanti funzioni pubbliche attribuite alla sede di Genova del Ministero del tesoro. (4-01049)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'organizzazione del personale ed il nuovo orario di servizio presso la sede provinciale del Tesoro di Genova.

Al riguardo, si fa presente che il decreto del Ministro del Tesoro 25 marzo 1994, n. 311108, prevede 188 unità nella pianta organica della Direzione provinciale di Genova, a fronte dell'attuale dotazione effettiva di 132 unità, inferiore a quella prevista del 29,79 per cento. Tale carenza di organico, dovuta principalmente ai vincoli posti dalle leggi finanziarie approvate nel corso degli ultimi anni, si riscontra in numerosi altri uffici periferici.

Per quanto attiene alla contrattazione decentrata, giova precisare che il decreto legislativo n. 29 del 1993 ha radicalmente innovato la disciplina delle relazioni sindacali nel pubblico impiego. Particolare importanza nell'attuale assetto normativo ha assunto la figura del dirigente, dotata di ampi poteri decisionali nella gestione finanziaria, tecnica e amministrativa dei pubblici uffici e direttamente responsabile della gestione e dei relativi risultati.

Per la definizione dell'orario di lavoro, in particolare, sussiste, per il dirigente, soltanto l'onere di preventiva informazione e di eventuale esame della materia con le OO.SS. che ne facciano richiesta.

In applicazione del decreto legislativo sopra citato, la Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento della Funzione Pubblica — con circolare 9 marzo 1993 — ed il Ministro per la Funzione Pubblica — con

circolare 16 febbraio 1994 — hanno successivamente fissato i criteri organizzativi in materia di orario di servizio ed orario di lavoro nell'esclusivo intento di migliorare i rapporti con l'utenza. La Direzione Generale dei Servizi Periferici ha invitato i direttori degli Uffici periferici ad adeguare gli orari di lavoro, in modo da assicurare l'accesso agli uffici anche in orario pomeridiano.

In materia di attribuzioni di mansioni, si richiama la circolare 11 marzo 1993, con la quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel fornire indirizzi e chiarimenti sul decreto legislativo n. 29/93, poneva l'attenzione sul principio della flessibilità nell'esplicazione delle mansioni di ogni qualifica, introdotto dall'articolo 56 del decreto legislativo sopra citato. In particolare, si è affermato il principio che « nelle mansioni della qualifica di appartenenza rientra, comunque, lo svolgimento di compiti complementari e strumentali al perseguimento degli obiettivi di lavoro, introducendo in tal modo un criterio basilare di flessibilità volto a superare irrigidimenti incongrui ».

Per ovviare alla carenza di organico della Direzione provinciale del Tesoro di Genova, sono state adottate le seguenti iniziative:

- a) mobilità intercompartimentale;
- b) mobilità a favore di lavoratori appartenenti all'ex Azienda di Stato dei Servizi Telefonici;
- c) mobilità a favore di lavoratori cassinintegrati delle imprese appartenenti al triangolo industriale dell'Italia nord occidentale;
- d) concorsi ordinari per l'assunzione di personale appartenente a qualifiche funzionali superiori alla quinta.

La Direzione Generale dei Servizi Periferici, ai sensi delle vigenti disposizioni, ha reso disponibili complessivamente 35 posti per l'assunzione di personale da inquadrare in profili professionali della III e IV qualifica funzionale. Solo 6 lavoratori, però, hanno assunto servizio tra il 15.7.91 e il 18.4.94, mentre altri due lo faranno in tempi brevissimi. Pertanto, sono rimasti vacanti 27 posti per carenza di domande o per carenza

di interesse da parte di coloro che avevano presentato domanda di mobilità.

Relativamente alla mobilità dei lavoratori cassintegrati, la Funzione Pubblica, con proprio decreto del 27.12.93, ha assegnato 2 unità di personale per le esigenze della Direzione provinciale del Tesoro di Genova già nominate in profilo appartenente alla III q.f. È stato bandito, inoltre, previa autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la Funzione Pubblica (decreto ministeriale 18.9.1992), un concorso a 62 posti di assistente amministrativo della VI q.f., di cui 7 riservati alla menzionata Direzione provinciale. I vincitori sono stati 5 ed hanno assunto servizio il 28.12.93.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Cicu.

MARTINAT. — Al Ministro della difesa. — Per sapere - premesso che:

la televisione di stato (TG3 ore 14 del 29 aprile 1994) ha diffuso la notizia dell'eventuale trasferimento del 3° Reggimento Alpini da Pinerolo a Novara;

Pinerolo è terra e sede di Alpini fin dalla fondazione delle Truppe Alpine -:

se tale notizia è fondata;

se non ritenga che una decisione in tal senso renderebbe Pinerolo gravemente mutilata e sempre più emarginata dal contesto nazionale. (4-00558)

RISPOSTA. — Nel quadro della attuazione del Nuovo Modello di Difesa è allo studio un riordino generale, in chiave riduttiva, della struttura organizzativa complessiva delle FF.AA.

Tale riordino comporterà inevitabilmente cancellazioni, ristrutturazioni e ridislocazioni di enti e reparti, in modo da meglio corrispondere alle nuove esigenze.

In tale quadro di situazione, il trasferimento del 3° Reggimento Alpini di Pinerolo costituisce solo una delle tante ipotesi prese in considerazione da inserire nel quadro più

generale del riordinamento dell'Esercito e da valutare nel complesso prima di ogni decisione.

Il Ministro della difesa: Previti.

NADIA MASINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere - premesso che:

l'ITIS Maxwell di Milano ha chiesto al Ministero della pubblica istruzione, attraverso la provincia e il Provveditorato di Milano, a norma di legge, l'istituzione del corso di aeronautica per l'anno scolastico 1994-95;

in tutta Italia esistono solo tre istituti che svolgono questi corsi (Forlì, Roma, Catania);

a Milano esistono solo due istituti privati legalmente riconosciuti, che, comunque, risultano, a detta di esperti del settore, inadeguati dal punto di vista qualitativo, anche per carenze di strumentazione;

l'ITIS Maxwell ha già a disposizione la strumentazione meccanica e l'hardware informatico necessari, mentre per altre strumentazioni verrebbe definita una convenzione con il Politecnico di Milano, per cui il costo della nuova istituzione ammonterebbe a 50 milioni in cinque anni, e pertanto la scuola sarebbe già in grado di fornire un servizio altamente qualificato -:

per quali ragioni il Ministero non abbia accolto detta richiesta. (4-01498)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si informa che questo Ministero, nell'ambito del piano di razionalizzazione e sviluppo della rete scolastica per l'anno 1994-95, ha autorizzato, in accoglimento della richiesta cui ha fatto riferimento la S.V. Onorevole, l'attivazione del biennio della sezione di Istituto Tecnico Aeronautico di Milano, presso il locale I.T.I. « Maxwell ».

Comunicazione in tal senso è stata data, con fax n. 2013 del 4.7.1994, al provveditore agli Studi di Milano, che è stato, peraltro,

invitato a verificare la disponibilità di quell'Amministrazione provinciale all'assunzione degli oneri di legge, conseguenti al funzionamento della sezione in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

NESPOLI e COLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

le prenotazioni dei posti a sedere, cuccette e vagoni-letto, per i treni inseriti nella teleprenotazione posti (tpn), comincia due mesi prima della partenza dei relativi treni e che dal 29 maggio 1994 ha avuto inizio l'orario estivo —:

se risulta vero che sui treni *Intercity* da Roma, da e per la Calabria e Sicilia: 693 e 694 (Peloritano) e rispettive antenne; 699 e 700 (Archimede) e rispettive antenne; 753 (Velia); 754 (Aspromonte); 516 e 517 (Telesio) a tutt'oggi, pur essendo i principali treni *Intercity* che collegano il Meridione con la capitale, non sia possibile effettuare alcuna prenotazione per il periodo estivo;

in caso affermativo, se convenga sul fatto che tutto ciò comporta notevole pregiudizio alla clientela, sia interna che internazionale, nonché grave danno per il turismo meridionale in quanto non sarebbe possibile la stampa e la fornitura dello schedario di pronta consultazione, indispensabile agli addetti alla vendita per la riserva dei posti. (4-01205)

RISPOSTA. — *L'approntamento dell'archivio per la prenotazione dei posti dell'orario estivo ha richiesto la lavorazione di circa 700 treni, con problematiche tecniche e commerciali, a volte complesse, dovute anche alla immissione di nuove offerte, come la prenotazione centralizzata delle auto al seguito del viaggiatore e del pasto sulle carrozze ristorante.*

Le Ferrovie dello Stato comunicano che, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, si è verificata purtroppo la difficoltà di prenotazione su alcuni treni (circa 10 su 700) a

causa di continui aggiornamenti dovuti a motivazioni di ordine tecnico, nonché al ritardato inserimento di talune relazioni per il Sud a seguito della ricerca di una migliore offerta rispetto alla prima programmazione.

Si sottolinea comunque che la predetta situazione si è protratta soltanto alcuni giorni.

Quanto allo schedario di pronta consultazione, è questo un documento stampato dal sistema centrale ad archivio completato e costituisce uno dei mezzi di consultazione molto utile per gli uffici di vendita.

Per riservare i posti altri documenti ufficiali sono rappresentati dalla « Lista di riservazione » e dallo stesso « Orario Ufficiale delle Ferrovie dello Stato ».

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Fiori.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

è stata costituita da un gruppo di disoccupati di Bacoli (Na), in data 14 maggio 1991 e registrata il 24 maggio successivo con il n. 12429/A, la Cooperativa « America » creata con lo scopo di risolvere, in parte, il problema occupazionale degli iscritti:

detta Cooperativa ha chiesto la concessione di una piccola parte del litorale sabbioso con annesso parcheggio auto, gestiti rispettivamente dal CRDD (Centro ricreativo dipendenti difesa) e dalla Marina militare;

il Presidente della citata cooperativa, dopo aver interpellato nel lontano dicembre del 1991, decise, su consiglio della stessa Marina militare, di indirizzare la stessa richiesta sia all'Intendenza di Finanza sia al comune di Bacoli;

entrambi detti Enti pubblici dimostrarono la massima disponibilità, sollecitando la stessa Marina militare affinché desse una risposta positiva alla richiesta della cooperativa « America »;

la spiaggia in questione, secondo le particelle catastali, ha una redditività zero,

mentre la Marina militare, durante l'estate, chiede per la « discesa a mare » lire 3000 a persona e per il parcheggio lire 2500 per ogni auto o moto;

appaiono pretestuosi i chiarimenti della Marina militare che definisce la zona come luogo di operazioni logistiche, in quanto molte zone limitrofe risultano occupate rispettivamente dal ristorante « Il Piranha », da una scuola comunale di Bacoli, da un'area litoranea affidata alla cooperativa « La Florida » e da altri privati;

risulta che nel periodo invernale la zona è lasciata nel più completo abbandono, diventando la meta preferita di numerosi tossicodipendenti;

l'interrogante si chiede quali siano i reali motivi per cui il ministro interrogato non rilasci la concessione alla cooperativa « America » nonostante l'amministrazione comunale di Bacoli e l'Intendenza di finanza abbiano espresso parere favorevole —:

quali iniziative di competenza intenda assumere per risolvere al più presto la questione di cui in premessa. (4-00260)

RISPOSTA. — *In ordine alla questione sollevata dall'onorevole interrogante, si chiarisce in via preliminare che la Difesa ha in uso in località Miseno soltanto le aree strettamente indispensabili per soddisfare le esigenze di supporto logistico.*

Al riguardo si rappresenta che in passato la Difesa occupava anche altre aree dell'arenile di Miseno, dove ora si trovano la scuola comunale di Bacoli, la cooperativa « La Florida » ed altri insediamenti privati. Tali aree sono state dismesse nel 1988 dalla Difesa per aderire alle pressanti istanze della locale amministrazione civica, che ne aveva fatto richiesta di utilizzo adducendo esigenze di pubblico interesse.

Anche l'altra area cui fa cenno l'onorevole interrogante (ovvero quella occupata dal ristorante « Il Piranha ») fu dismessa definitivamente nel 1988, a conclusione di un'annosa vertenza scaturita dall'occupazione abusiva del sedime da parte di privati.

Circa l'arenile oggetto di richiesta di concessione da parte della Cooperativa « America » — area comprendente la spiaggia e l'annesso parcheggio — si precisa che lo stesso risulta appena sufficiente per le esigenze del Circolo ricreativo dipendenti Difesa il quale conta oltre seimila iscritti e svolge attività culturali, assistenziali, ricreative e di promozione sociale per conto e nell'interesse di questa amministrazione.

Si sottolinea, inoltre, che la Difesa non ha mai manifestato l'intenzione di concedere la zona in gestione: al contrario la necessità di fruire interamente di quell'area per i fini istituzionali è stata più volte ribadita.

Per quanto concerne le somme richieste per l'accesso alla spiaggia, si tratta di tariffe che vengono introitate dal Centro ricreativo dipendenti Difesa ed applicate ai frequentatori del CRDD.

Gli incassi sono contabilizzati e gestiti in base alla normativa vigente in materia (legge 25 novembre 1971, n. 1041: « Gestioni fuori bilancio nell'ambito delle amministrazioni dello Stato »; legge 24 dicembre 1993, n. 537: « Interventi correttivi di finanza pubblica »; legge 23 dicembre 1993, n. 559: « Disciplina della soppressione delle gestioni extra bilancio delle amministrazioni dello Stato »; decreto-legge 29 aprile 1994, n. 257: « Disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative » (articolo 48, comma 2).

Si fa presente, infine, che l'area di cui trattasi durante il periodo invernale, è di libero accesso; tuttavia non è possibile assicurare al contempo un'adeguata sorveglianza del luogo per carenza di personale da adibire a tale incombenza. Non risulta peraltro che in questa zona del litorale gli episodi di tossicodipendenza siano più frequenti che nelle aree limitrofe.

In conclusione, si deve confermare l'attuale impossibilità di dismettere il sedime in parola, tuttora necessario per soddisfare le esigenze di questa amministrazione.

Il Ministro della difesa: Previti.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che il signor Lelio Marinò, residente a

Scafati (SA) in via Volturmo 28, iscritto alla Comunità europea dei giornalisti, ha fatto pervenire allo scrivente i seguenti fatti:

a) il 17 giugno 1983 fu arrestato, insieme a molti altri, tra cui Enzo Tortora, religiosi, imprenditori e amministratori, con ordine di cattura, emesso dalla procura della Repubblica di Napoli, per associazione a delinquere di stampo mafioso;

b) questa operazione fu eseguita in maniera eclatante, con la presenza di cineoperatori, giornalisti, a dieci giorni dalle elezioni politiche;

c) dopo 28 mesi di detenzione fu assolto, insieme ad un altro centinaio di persone, con formula piena per « non aver commesso il fatto » al termine di un processo diviso in tre tronconi;

d) il 28 settembre 1988 presentava istanza di risarcimento per 10 miliardi, come del resto fecero tutti coloro che furono poi prosciolti;

e) solo il 2 marzo di quest'anno gli veniva comunicato dal capo di gabinetto del ministro di grazia e giustizia che « la detenzione subita dal signor Marinò risulta definitiva anteriormente all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, sicché non è applicabile l'istituto della riparazione per ingiusta detenzione di cui agli articoli 314 e 315. Né sussistono elementi per ipotizzare una responsabilità per dolo, frode o concussione di magistrati, dovendo la fattispecie essere inquadrata nel regime normativo anteriore all'entrata in vigore anche a fatti che, verificatisi precedentemente, restano fuori dall'ambito di applicabilità delle nuove norme » -:

quali iniziative intenda adottare in relazione a quanto in premessa perché, oltre al risarcimento sul piano morale, segua anche quello pecuniario, riconoscendo di fatto un clamoroso errore giudiziario e l'ingiustizia subita da tante persone. (4-01579)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica anzitutto che, effettivamente, Lelio Marinò, con sentenza emessa dal Tribunale di Napoli il 26.10.1985, è stato assolto per non aver commesso il fatto dal reato di cui agli articoli 416 bis, I, II, III, IV, V e VI comma e 112 n. 1 C.P.*

Detta sentenza, appellata dal PM, è stata confermata dalla Corte di Appello di Napoli - Sez. 5ª con sentenza del 24 ottobre 1986.

Ciò premesso si osserva che l'interrogante, richiamato l'orientamento di questo Ministero in ordine alla impossibilità di applicare nella specie l'istituto della riparazione dell'ingiusta detenzione introdotto dal nuovo codice, sollecita in sostanza gli opportuni interventi intesi a dare una tutela anche a fatti che, verificatisi precedentemente, restano fuori dalle possibilità applicative delle nuove norme.

Al riguardo si fa presente che una eventuale proposta legislativa diretta ad estendere al passato la riparazione dell'ingiusta detenzione porrebbe il problema dell'individuazione del momento dal quale far decorrere l'applicazione retroattiva dell'istituto. E la mancanza di un criterio di riferimento oggettivo renderebbe comunque arbitraria e discriminatoria la fissazione di un qualsiasi termine iniziale, anteriore alla data di entrata in vigore delle nuove disposizioni in materia.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Biondi.

PERINEI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per conoscere - premesso che:*

nell'ottobre del 1993, in una grotta in agro di Altamura, provincia di Bari, alcuni speleologi volontari locali aderenti al CARS, scoprirono lo scheletro completo di un HOMO ERECTUS, di un individuo cioè che visse quasi certamente 200-300 mila anni fa;

l'opinione pubblica internazionale, scientifica e non, apprese, attraverso i mezzi di comunicazione che riportavano le

prime valutazioni di esperti, di studiosi, di docenti universitari, di trovarsi di fronte ad un reperto preziosissimo, perché non c'è in tutto il Pianeta Terra uno scheletro completo di tale tipo;

Viviano Domenici, in un articolo apparso sul « Corriere della Sera », domenica 17 luglio 1994, scrive: « I resti sono letteralmente inglobati in una stalattite che al suo interno conserva, come una preziosa cassaforte, tutti i dati relativi all'ambiente in cui quell'uomo visse: clima, vegetazione, temperatura, ecc. Un vero archivio dei millenni che ha acceso la speranza degli scienziati di tutto il mondo »;

nel medesimo articolo, lo stesso Viviano Domenici si chiede che cosa sia stato fatto dalle autorità competenti per il recupero, la valorizzazione e la fruizione di una così rilevante scoperta e si risponde egli stesso nella seguente maniera: « Niente. Assolutamente niente. L'uomo di Altamura è ancora laggiù, in fondo a quella grotta, in attesa che al Ministero dei Beni Culturali qualcuno decida qualcosa »;

l'interrogante, parlamentare eletto nel territorio di Altamura, più volte si è attivato affinché quell'eccezionale reperto vedesse l'intervento operativo sinergico dell'Università di Bari, del Ministero dei Beni Culturali, del comune di Altamura nonché delle associazioni culturali del luogo;

i vari tentativi sono stati vanificati da incomprensioni, piccole gelosie, ingiustificate concorrenzialità che hanno aggredito Enti, Istituzioni, Professionalità;

nell'articolo del « Corriere della Sera » sopraccitato Viviano Domenici scrive ancora: « La vergogna di questa situazione è accentuata dal fatto che l'Italia, nonostante Ministri e Ministeri, ha anche scienziati di primordine in questo campo; specialisti che infatti si sono immediatamente attivati mettendo a disposizione le loro competenze e le loro strutture scientifiche » —;

quali iniziative intenda intraprendere per verificare quanto su esposto e rimuo-

vere tutti quegli ostacoli che inibiscono la ripresa di quelle azioni tese a far diventare l'« homo erectus » di Altamura un bene culturale alla conoscenza e alla fruizione del quale possano accedere — quanto prima tutti i cittadini del mondo. (4-02299)

RISPOSTA. — *Nell'ottobre 1993 volontari del C.A.R.S. (Centro Altamurano Ricerche Speleologiche) e del C.A.I. Vespertilio di Bari scoprirono in Altamura, loc. Lama-lunga, all'interno di un complesso carsico, lo scheletro completo di un uomo di tipo arcaico.*

Prima di informare la Soprintendenza archeologica di Taranto furono presi contatti con il titolare della cattedra di Antropologia dell'Università degli Studi di Bari, professore Vittorio Pesce Delfino, che per la rilevanza della scoperta ne rese partecipe il mondo accademico nazionale ed internazionale.

La predetta Soprintendenza, in considerazione di quanto premesso, ha ritenuto inoltre necessario affidare a specialisti di diverse aree di ricerca, lo studio del complesso giacimento paleontologico di Lama-lunga.

A tal fine sono stati avviati una serie di incontri con il Rettore dell'Università degli Studi di Bari nell'intento di stipulare una convenzione che definisca le modalità di approccio all'importante rinvenimento.

La predisposizione di tale atto è ormai di imminente definizione. Ciò consentirà di iniziare i lavori all'interno della grotta.

Nel frattempo la Soprintendenza ha allestito, presso il Museo Archeologico Statale di Altamura, una mostra documentaria sulla scoperta e ha organizzato visite guidate.

Inoltre, si è provveduto ad effettuare, con la collaborazione dell'Istituto Centrale per il Restauro e della RAI di Bari, alcune riprese con microtelecamere dei resti paleontologici umani, al fine di predisporre una più ampia e completa documentazione per l'inizio delle ricerche.

Le riprese saranno presentate a breve termine alla città di Altamura insieme al volume, in corso di preparazione, degli Atti

della 1^a Conferenza cittadina sul rinvenimento, realizzata d'intesa con l'amministrazione comunale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Fisichella.

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — considerato che:

il territorio pedemontano della provincia di Reggio Emilia ricadente nell'ambito dei comuni di Albinea, Vezzano e Quattro Castella possiede grande rilevanza paesaggistica e storico-culturale, in quanto tuttora connotata da un gran numero di rocche, castelli e pievi inserite in un contesto paesaggistico tuttora poco alterato;

questa stessa zona possiede particolare importanza culturale in quanto esprime le fondamentali identità testimoniali, artistiche, culturali e paesaggistiche del cosiddetto « territorio Canossano », la cui notorietà ha carattere internazionale; fu infatti al centro delle cosiddette « lotte per le investiture » culminate nel famoso episodio dell'umiliazione dell'imperatore Enrico IV, avvenuto a Canossa innanzi a Matilde di Canossa ed al Papa Gregorio VII;

alcuni settori del suddetto territorio sono stati oggetto di specifici « decreti Galasso » che tuttavia hanno escluso ampi spazi di elevato pregio paesaggistico;

le suddette zone sono oggetto di una crescente spinta edificatoria e speculativa, suffragata dagli enti locali che si dimostrano quindi non soltanto inefficienti in materia di salvaguardia delle proprie bellezze naturali, ma addirittura compartecipi di tale danno ambientale;

di fronte alla inaffidabilità degli enti locali, migliaia di cittadini hanno promosso pubbliche sottoscrizioni per arrestare il degrado delle locali bellezze paesaggistiche;

considerato il diritto di « subentro » che si riserva il Ministero per intervenire a

tutela delle bellezze paesaggistiche in caso di manifesta inefficienza da parte degli enti locali preposti a tale tutela —:

se non ritengano opportuno, tramite i propri organi periferici, provvedere d'ufficio ad esercitare la tutela sul territorio pedemontano della provincia di Reggio Emilia, promuovendo una serie di provvedimenti riguardanti nello specifico le seguenti zone: Bacino del Torrente Arianna ed Acqua Chiara nel comune di Albinea, alto corso del Torrente Crostolo nel comune di Albinea e Quattro Castella, zona pedecollinare del comune di Quattro Castella in prossimità delle località di Puianello, Quattro Castella, Monte Cavolo e Monticelli.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella XI legislatura, n. 4-22063 del 16 febbraio 1994.

(4-00176)

RISPOSTA. — *Si concorda sulla necessità di tutelare e salvaguardare il territorio pedemontano ricadente nei comuni di Albinea, Vezzano e Quattro Castella, connotato dalla presenza di numerosi castelli, rocche e pievi.*

La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Bologna attiverà la procedura per delimitare esattamente le aree e sottoporle a tutela ai sensi della normativa vigente.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Fisichella.

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 24 giugno 1994 a seguito di una ispezione della Polizia Giudiziaria presso il Laboratorio di Sanità Pubblica, sezioni chimica e medico-biologica, della USSL 70 di Alessandria è stato elevato il seguente verbale:

« Con riferimento alla visita ispettiva conclusasi in data odierna si rileva e si fa obbligo di quanto segue:

a richiesta non veniva esibito il registro degli infortuni relativo al luogo di lavoro visitato, secondo quanto descritto dall'articolo 403 decreto del Presidente della Repubblica 547/55.

Non era possibile accertare l'adempimento di quanto prescritto dall'articolo 3 decreto ministeriale 12 settembre 1959 (denuncia all'Ufficio competente per le verifiche), né l'effettuazione della verifica periodica biennale dell'impianto di " messa a terra ", secondo l'articolo 328 decreto del Presidente della Repubblica 547/55, in quanto le documentazioni relative non erano reperibili presso il luogo di lavoro.

Come per i precedenti punti non era possibile accertare l'idoneità della struttura complessa del laboratorio, in relazione agli obblighi imposti dall'articolo 36 decreto del Presidente della Repubblica 547/55, ovvero visita ed approvazione dei VVFF, e rilascio di relativo nullaosta;

a richiesta non era esibita alcuna documentazione comprovante l'avvenuto adempimento di quanto prescritto dall'articolo 40 e articolo 11 del decreto-legge 15 agosto 1991 n. 277 in ordine agli obblighi imposti dall'articolo 5 dello stesso decreto-legge 277/91.

I locali siti al piano 2° (terzo fuoriterza), come anche quelli del piano 1°, Reparto Medico, non sono dotati di alcuna uscita avente le caratteristiche richieste dall'articolo 13 decreto del Presidente della Repubblica 547/55; in particolare i locali dei piani superiori tenuto conto delle operazioni svolte e delle sostanze in uso giacenti non sono conformi a quanto richiesto dalle norme generali della sicurezza in relazione alla possibilità di rapida uscita, alternativa alla consueta di accesso. Fatta eccezione per il locale caldaia, in tutto l'edificio non sono presenti punti di illuminazione artificiale di emergenza come prescritto dall'articolo 31 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

il deposito di sostanze chimiche varie nel magazzino generale in cortile, come altrettanto le non insignificanti minori quantità conservate in armadi nei locali di lavoro, sostanze infiammabili e di estrema

volatilità, sostanze in grado di reagire facilmente e con violenza tra loro, era organizzato in modo disordinato in relazione alla pericolosità descritta ed in contrasto con quanto prescritto dall'articolo 363 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

diversi dispositivi di aspirazione vapore nocivi (cappe) avevano lo scarico all'esterno in prossimità delle aperture dei locali di lavoro con inevitabile conseguente possibile rientro nell'ambiente dei lavori stessi in violazione dell'articolo 364 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

la distribuzione generale dei posti di lavoro (ambienti per analisi manuali e/o per analisi strumentali) risultavano essere in contrasto con il disposto congiunto degli articoli 363 decreto del Presidente della Repubblica 547/55 e 19 decreto del Presidente della Repubblica 303/56 in quanto non vi era separazione sicura e la " costipazione " delle apparecchiature e dei posti di lavoro, la carente volumetria dei locali e la incerta ventilazione, erano tali da esporre indebitamente oltre agli addetti anche i colleghi stante la natura delle operazioni condotte;

gli addetti alla manipolazione di liquidi aggressivi in notevole quantità (es. gli addetti al governo delle resine per preparare l'acqua per analisi come anche il travaso da contenitori grandi), interpellati hanno dichiarato di non avere in dotazione, da usarsi in tali circostanze, adeguate protezioni personali come grembiuli, occhiali, calzari adeguati alla natura del rischio, in violazione degli articoli 382/384/385 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

come per il punto precedente accade per l'addetto alla molatura dei vetri (pipette o similari) con la mola diamantata, articolo 382 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

in diverse parti dell'edificio sono stati notati portalampade per tubi fluorescenti, privi di chiusura atta ad impedire la

caduta dei tubi stessi o loro frammenti sui luoghi di lavori o passaggio, in contrasto con l'articolo 11 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

al piano primo (laboratorio medico) pur essendovi porta di accesso al terrazzo-tetto ex alloggio del custode, detto terrazzo non è dotato di regolare parapetto, ciò in contrasto con l'articolo 10 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

in tutti i luoghi di lavoro visitati, risultano totalmente assenti adeguati avvisi circa i rischi connessi all'uso di apparecchiature o manipolazioni delle sostanze pericolose in generale, ciò in violazione dell'articolo 4 lettere a-b-c decreto del Presidente della Repubblica 547/55 e articolo 4 decreto del Presidente della Repubblica 303/56;

un mulino rotativo risultava privo di dispositivo tale da impedire l'avviamento del motore quando la parte contenente l'organo lavoratore pericoloso, normalmente chiusa ma agevolmente apribile per la pulizia, era aperta, ciò in violazione dell'articolo 72 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

in diversi ambienti di lavoro, erano conservati liquidi volatili estremamente infiammabili (come etere etilico, etere di petrolio, benzene, ecc.) in recipienti di vetro soggetti agli urti ed alle cadute in luoghi ove di norma vi sono spesso fiamme a gas accese, ciò in contrasto con l'articolo 248 lettera d decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

un apparecchio detto "ultracentrifuga" risultava essere non adeguatamente dotato di dispositivo atto ad impedire l'avviamento del cestello con il coperchio aperto e quindi accessibile la parte interna, in contrasto con l'articolo 72 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

il complesso di tubature esterne che forniscono i gas necessari al laboratorio, pur essendo i diversi gas comburenti e combustibili erano posati in canalina interrata la cui ventilazione non era adeguata in quanto le griglie a ciò preposte

erano sistemate su una sola estremità, ciò in contrasto con l'articolo 246 decreto del Presidente della Repubblica 547/55,

le suddette tubature metalliche come anche i relativi pacchi di bombole, non risultavano essere adeguatamente difesi contro le scariche elettrostatiche ed atmosferiche mediante regolamentare "messa a terra", in contrasto con gli articoli 364 lettera b e 39 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

fatta eccezione per i terminali, le suddette tubature erano sprovviste, nei tratti intermedi, di indicazioni chiare sulla natura del contenuto come prescritto dall'articolo 355 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

nella parte di edificio attinente al laboratorio medico, era installato un montacarichi fisso con portata presumibile (tale apparecchiatura non recava alcuna targa di riconoscimento come prescritto dalla legge) pari o superiore a Kg 25 per il quale non esistevano documentazioni relative all'adempimento degli obblighi previsti dalla legge 24 ottobre 1942 n. 1415, ovvero articolo 2 da applicarsi alle apparecchiature di cat. D, ciò in violazione dell'articolo 1 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 24/12/1951 n. 1767 e corsa inferiore a m. 2;

nello stesso reparto medico veniva utilizzata una sorgente di rad. U.V. in prossimità di un posto fisso di lavoro (scrivania) senza che vi fossero interposti adeguati schermi come prescritto dall'articolo 22 decreto del Presidente della Repubblica 303/56;

in alcuni posti di lavoro, ovvero ambienti ove le operazioni chimiche sono tali da creare spandimento nell'ambiente di lavoro di gas e vapori nocivi o comunque da non inalarsi, vi era carenza di adeguati sistemi di aspirazione di detti vapori al fine di asportarli dall'ambiente; in altro loco (laboratorio al piano terreno) le "cappe" di aspirazione erano posizionate in modo tale da interporre il viso dell'operatore tra la sorgente nociva ed il percorso

dei vapori in aspirazione con conseguente maggiore esposizione dell'operatore stesso, ciò in violazione dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 303/56;

in diverse parti dell'edificio, soprattutto al piano 2°, venivano riscontrate alle pareti e soffitti tracce di recenti infiltrazioni di acqua di origine presumibilmente piovana, ciò in violazione dell'articolo 374/547 in combinato disposto con l'articolo 7 decreto del Presidente della Repubblica 303/56;

tutti i materiali costituenti l'arredo interno dei laboratori, ivi comprese le controsoffittature, risultavano avere natura combustibile in contrasto con la possibilità non remota di focolai d'incendio, ciò in contrasto con l'articolo 374 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

nei locali della caldaia vi erano due apparecchi portatili di estinzione incendio, conservati a terra in posizione non protetta dall'eventuale danneggiamento e scarsamente reperibili con sollecitudine, ciò in contrasto con l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

al piano terra esisteva uno sgabuzzino privo di qualsiasi "luce" verso l'esterno, adibito a luogo di lavoro (studio) per gli addetti all'inquinamento atmosferico, tale utilizzo costituisce violazione degli articoli 9-10 decreto del Presidente della Repubblica 303/56;

quasi tutti i locali esaminati dell'edificio presentavano segni di scarsa manutenzione degli intonaci per difetto di imbiancatura ed altre riparazioni, ciò in violazione dell'articolo 7 decreto del Presidente della Repubblica 303/56;

numerosi recipienti per gas compressi (bombole), sparsi in vario modo in cortile e nei vari reparti, erano conservati in posizione verticale, privi di cappuccio di protezione della valvola, senza essere assicurati in tale posizione in modo da prevenire urti per caduta, in contrasto con l'articolo 249 decreto del Presidente della Repubblica 547/55 oltre al fatto di essere

privi dell'indicazione di "vuoto" o "pieno" secondo lo stesso articolo;

nel magazzino dei prodotti chimici, in cortile, la ventola temporizzata che dovrebbe estrarre periodicamente i gas e vapori accumulati all'interno, risultava essere parzialmente inefficiente in quanto i locali stessi non erano dotati di adeguate aperture tali da consentire l'ingresso dell'aria esterna e quindi il ricambio, ciò in contrasto con l'articolo 274 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

nel locale "latrina donne" del reparto chimico, sulla parete piastrellata per ragioni igieniche e quindi soggetta a periodica pulizia con acqua, prese ed interruttori elettrici a tensione di rete, non erano adeguati alla possibile presenza di umidità in contrasto con l'articolo 281 decreto del Presidente della Repubblica 547/55;

malgrado la certa esposizione a numerosi fattori di nocività, nessuno dei lavoratori, ivi compresi i dirigenti, non sono stati sottoposti a visita medica di idoneità specifica al lavoro né alle visite periodiche secondo la frequenza prevista per il tipo di rischio, ciò in violazione dell'articolo 33 decreto del Presidente della Repubblica 303/56 oltre ad eventuali obblighi imposti dalle valutazioni di cui al decreto-legge 277/91;

pur essendo numerose le operazioni di laboratorio che comportano l'utilizzo, in vario modo, di ammine aromatiche, detenute anche in laboratorio come materiale sia di lavoro che di campionatura, è stata totalmente omessa la procedura tecnica, medica e burocratica prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 303/56 nella forma indicata dalle circolari ministeriali relative (le mancate visite mediche per il punto 32 e 33, cumulate negli ultimi anni, sarà a suo tempo precisata dopo opportune indagini). Sono inoltre state rilevate, dai tecnici del L.S.P. Sez. fisica impiantistica, le seguenti irregolarità e violazioni:

all'articolo 267 decreto del Presidente della Repubblica 547/55, in quanto

l'impianto elettrico, in generale, non risulta installato e mantenuto in modo da prevenire pericoli derivanti da contatti accidentali con elementi in tensione o i rischi di incendio che possono verificarsi a causa dei corto circuiti, scintillamenti, surriscaldamenti, archi ecc.. Inoltre in alcuni locali componenti elettrici (prese e spine, apparecchi di illuminazione ecc.) non possiedono un grado di protezione idoneo all'ambiente di installazione;

all'articolo 270, in quanto buona parte dei conduttori non presenta, tanto fra di loro quanto verso terra, un isolamento adeguato alla tensione dell'impianto;

all'articolo 271, in quanto diversi utilizzatori risultano sprovvisti di un idoneo collegamento elettrico a terra;

all'articolo 272, in quanto diverse parti dell'impianto elettrico sono sprovviste di un adeguato sistema di protezione contro i contatti indiretti. In merito si rileva la mancanza di un qualsiasi sistema di protezione conforme alle normative vigenti;

all'articolo 281, in quanto alcuni conduttori sono sprovvisti di rivestimento isolante continuo appropriato ed adeguato alla tensione utilizzata;

all'articolo 285, in quanto diversi circuiti elettrici sono sprovvisti di un idoneo dispositivo di protezione contro le sovracorrenti;

all'articolo 287, in quanto le parti in tensione di alcuni quadri di distribuzione non risultano protette da eventuali contatti accidentali; inoltre i dispositivi di protezione montati sui quadri sono sprovvisti di una chiara indicazione dei circuiti ai quali si riferiscono;

all'articolo 288, in quanto alcune linee di alimentazioni principali, sono sprovviste di un interruttore generale ed inoltre non sempre il conduttore di neutro risulta sezionabile;

all'articolo 289, in quanto non tutti i circuiti risultano sezionabili dalla rete di alimentazione principale;

all'articolo 310, in quanto alcune spine non presentano accorgimenti tecnici atti ad evitare il contatto accidentale con le parti in tensione durante l'inserzione o la disinserzione;

all'articolo 314, in quanto diversi alveoli di terra delle prese di corrente sono sprovvisti di un idoneo collegamento elettrico dell'impianto di messa a terra;

all'articolo 326, in quanto l'impianto di messa a terra del locale caldaia, costituito da due dispersori verticali, non risulta collegato ai conduttori di terra e protezione.

Tutti gli articoli, relativi all'impianto elettrico, di cui è stata segnalata la violazione nei precedenti punti del verbale devono essere riferiti al decreto del Presidente della Repubblica 547/55. Si ricorda che ai sensi dell'articolo 55 c.p.p., i responsabili devono far cessare immediatamente l'esposizione dei lavoratori al rischio costituito dalle violazioni di legge testé descritte, anche adottando, ove possibile, provvisorie ma adeguate cautele sostitutive. Ogni inosservanza anche parziale darà luogo ad ulteriore azione penale nei confronti dei responsabili. Copia del presente verbale verrà inoltrata all'Autorità Giudiziaria per i provvedimenti di competenza »;

il giorno 24 giugno 1994 l'Amministratore Straordinario della USSEL 70 ha disposto la sospensione provvisoria con decorrenza immediata, delle sezioni del Laboratorio di Sanità Pubblica che si svolgono presso la Sede di via don Gasparolo 1, Alessandria;

le competenze del Laboratorio di Sanità pubblica sono quelle inerenti tutte le analisi chimico-fisiche-biologiche effettuabili sul territorio compreso nelle USSEL 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76 (analisi ambientali, inquinamento ambientale incidenti ambientali, qualità delle acque, urgenze,

scuole, analisi NAS, analisi del tribunale, analisi alimentari, analisi droghe, ecc.);

in assenza di attività del predetto Laboratorio su tutto il territorio di competenza, in caso di incidenti (epidemie, alterazioni alimentari, sversamenti di inquinanti, incidenti industriali) nessuno potrebbe intervenire per porvi rimedio;

finalizzati alla ristrutturazione o costruzione del Laboratorio di Sanità Pubblica erano stati stanziati da anni circa 5 miliardi di lire;

di detti 5 miliardi di lire quasi 1 miliardo di lire è stato utilizzato per pagare parcelle a professionisti per progetti non realizzati;

più volte il sindaco di Alessandria ha sollecitato e predisposto incontri con l'Amministratore Straordinario e con l'Assessore regionale alla Sanità al fine di chiarire e risolvere situazioni e problemi inerenti l'USSL 70 ma, purtroppo a causa della contro parte, senza esiti positivi —

se l'Autorità competente aveva il potere di ordinare la immediata chiusura del Laboratorio di Sanità pubblica interrompendo di fatto un indispensabile pubblico servizio;

se siano riscontrabili dai fatti e dal verbale riportato responsabilità a carico dell'Amministrazione della USSL 70 e dell'Assessorato alla Sanità;

se intendano intervenire con la massima tempestività al fine di riattivare immediatamente un servizio indispensabile, specie in una zona ad alto rischio ambientale, come quello fornito dal Laboratorio di Sanità pubblica e se intendano verificare e segnalare alle Autorità competenti l'eventuale esistenza di responsabilità civili e penali. (4-01819)

RISPOSTA. — *Si risponde alla luce degli elementi di valutazione in materia pervenuti per il tramite del Commissariato del Governo nella Regione Piemonte.*

Si è appreso, in tal senso che, innanzitutto, la Prefettura di Alessandria, appena informata della sospensione dell'attività delle due sezioni del laboratorio di Sanità pubblica dell'Unità sanitaria n. 70 di Alessandria, ubicato nei locali di via Don Gasparolo, ha immediatamente interpellato i responsabili della stessa Unità sanitaria e le autorità governative e regionali comunque interessate perché fosse garantita al più presto, con ogni valida soluzione alternativa, l'operatività di detto Presidio di prevenzione.

A sua volta, il Commissario straordinario di detta Unità sanitaria ha reso subito noto che tutte le attività non programmate e d'emergenza a tutela della pubblica salute venivano, fin dal luglio scorso, comunque assicurate senza indugio dallo stesso laboratorio avvalendosi della collaborazione di altri Presidi regionali, secondo precise intese raggiunte, auspice la Regione, già al momento della cessazione dell'attività operativa della struttura di Alessandria.

Le attività di analisi periodiche e programmate, invece, sono state sospese soltanto per il tempo strettamente necessario ad effettuare il forzato trasferimento in altre sedi delle apparecchiature e del materiale.

In particolare, la sezione chimica del laboratorio — fatta eccezione per il settore degli alimenti e degli stupefacenti — è stata sistemata presso il laboratorio agro-alimentare della Regione in Alessandria, ubicato in corso Cento Cannoni; quella biologica presso il laboratorio dell'Istituto « Nervi » di Alessandria.

Viceversa, era stato disposto che la sezione chimico-alimentare, con parte del Centro batteriologico e con il servizio di raccolta e smistamento dei campioni da analizzare, continuassero ad operare nei locali di via Don Gasparolo da ritenersi ancora utilizzabili, in quanto suscettibili di agevole ripristino con limitati circoscritti interventi di manutenzione.

L'attività del laboratorio di analisi del settore stupefacenti, infine, verrà temporaneamente svolta in idonei locali posti a disposizione dell'Unità sanitaria di Ovada.

A quanto risulta dalle assicurazioni a suo tempo fornite da detto Amministratore, tutti

i necessari trasferimenti dianzi descritti dovrebbero essere stati ultimati entro lo scorso mese di luglio.

Il Ministro della sanità: Costa.

VENEZIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 33 comma 6 della Costituzione italiana definisce « istituzioni di alta cultura » soltanto le « Università » e le « Accademie »;

le Accademie sono soltanto le istituzioni scolastiche singolarmente definite tali con riconoscimento giuridico ed economico e cioè:

accademie di belle arti per la pittura, scultura, decorazione e scenografia;

accademia nazionale di arte drammatica di Roma per la formazione di attori e registi del teatro drammatico;

accademia nazionale di danza di Roma per formare danzatrici, coreografie compositori di danza;

accademie militari, di Modena per Ufficiali dell'esercito, di Pozzuoli per l'Aeronautica, di Livorno per la Marina, di Roma per la Guardia di finanza;

accademie con finalità culturali (dei Lincei, di Santa Cecilia, letteraria Arcadia di Roma, della Crusca e dei Georgofili di Firenze, Peloritana di Messina, delle Scienze di Torino, Virgiliana di Mantova);

i rappresentanti delle Accademie nazionali costituiscono l'Unione Accademica Nazionale avente personalità giuridica pubblica e la finalità di offrire la collaborazione dell'Italia alle ricerche, alle pubblicazioni e agli studi promossi dall'Unione Accademica Internazionale di Bruxelles;

viceversa, i Conservatori di Musica curano l'istruzione musicale artistica in corsi di studi cui si accede con il possesso

della licenza elementare e distinti in compimento inferiore (ex scuola media) e superiore —:

quali provvedimenti codesti Dicasteri intendano adottare per l'individuazione dei responsabili che con la protezione del Dirigente dell'ispettorato per l'Istruzione Artistica del Ministero della pubblica istruzione hanno premesso l'intitolazione di alcuni Conservatori attribuendosi la definizione di « Istituto di alta cultura »;

quali provvedimenti si intendano adottare perché si giunga ad una rapida riforma di tutto il settore dell'istruzione artistica considerata la confusione generalizzata esistente specialmente nei Conservatori anche a causa della turbativa introdotta circa la razionalizzazione delle Scuole Medie annesse, per le quali è stata adita la giustizia amministrativa. (4-01711)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si conviene anzitutto sull'esigenza che il settore dell'istruzione musicale sia opportunamente riconsiderato, nel quadro di una riforma organica che valga, tra l'altro, ad eliminare ogni possibile difficoltà interpretativa delle norme in atto regolanti la materia.*

Quanto sopra premesso, si deve, ad ogni modo, escludere che la denominazione di « istituzioni di alta cultura », da taluni data ai Conservatori di musica, sia da attribuire, così come si rileva nell'interrogazione, ad una iniziativa del Dirigente preposto all'ispettorato per l'Istruzione Artistica di questo Ministero.

La denominazione di cui trattasi trae in effetti origine dalla legge n. 537 del 24.12.1993 la quale, all'articolo 4 — comma 1° —, nell'elencazione degli istituti aventi titolo alla personalità giuridica e che dovranno essere dotati di autonomia, ha esplicitamente fatto riferimento, oltre che alle scuole di ogni ordine e grado, alle « istituzioni di alta cultura di cui all'articolo 33 della Costituzione ed in particolare alle Accademie di belle arti, le Accademie nazionali di arte drammatica e di danza e i Conservatori di musica... ».

È noto, peraltro, che sugli schemi di decreti delegati necessari per realizzare l'autonomia scolastica dovranno essere chiamate a pronunciarsi — in conformità di quanto stabilito dal 6° comma del suddetto articolo — le competenti Commissioni permanenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, le quali avranno pertanto modo di esprimere il proprio avviso anche in merito all'esatta denominazione e collocazione dei Conservatori di musica.

Altra questione, alquanto dibattuta e controversa in questi ultimi tempi, è quella delle scuole medie annesse ai Conservatori di Musica, a proposito delle quali si informa peraltro che l'unica scuola soppressa, in sede di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1994/95, è stata quella del Conservatorio di Como, stante l'assoluta carenza di alunni.

Relativamente alle scuole medie in parola, il comportamento del Ministero è stato sostanzialmente ispirato all'esigenza di non compromettere la futura riforma — che si auspica possa essere quanto prima attuata — del settore degli studi musicali.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.

VIGNALI, COMMISSO e NAPPI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

l'ITIS Maxwell di Milano ha chiesto al Ministero della pubblica istruzione, attraverso la Pubblica Istruzione e il Provveditorato di Milano, a norma di legge, l'istituzione del Corso di aeronautica per l'anno scolastico 1994-1995;

in tutta Italia esistono solo tre istituti che svolgono questi corsi (Forlì, Roma, Catania) che risultavano per altro abbastanza richiesti sia dall'utenza sia dal mercato del lavoro che abbisogna soprattutto di meccanici manutentori e di controllori di volo;

a Milano esistono solo due istituti privati legalmente riconosciuti, che comunque risultano, a detta di esperti del

settore, inadeguati dal punto di vista qualitativo, anche per carenze di strumentazione;

l'ITIS Maxwell ha già a disposizione la strumentazione meccanica e l'hardware informatico necessari, mentre per altre strumentazioni verrebbe definita una convenzione con il Politecnico di Milano, per cui il costo della nuova istituzione ammonterebbe a 50 milioni in cinque anni, e pertanto la scuola sarebbe già in grado di fornire un servizio altamente qualificato —

per quali ragioni il Ministero della pubblica istruzione manifesti un atteggiamento di rifiuto rispetto a questa istituzione, dal momento che ad avviso degli interroganti la tanto sbandierata possibilità di scelta continua ad essere negata a favore di scuole private, e per di più, almeno in questo caso, scarsamente qualificate, lasciando un centro urbano dalle ragguardevoli dimensioni demografiche ed economiche quale è Milano sguarnito rispetto ad una specializzazione prestigiosa e sempre più richiesta dal mercato.

(4-01593)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che nessun atteggiamento di rifiuto è stato manifestato da questo Ministero nei confronti della richiesta, cui ha fatto riferimento la S.V. Onorevole.

Il Ministero, infatti, in accoglimento di tale richiesta, ha autorizzato — nell'ambito del piano di razionalizzazione e di sviluppo della rete scolastica per l'anno 1994/95 — l'attivazione del biennio della sezione di istituto tecnico aeronautico di Milano, presso il locale I.T.I. « Maxwell ».

Comunicazione in tal senso è stata data, con fax n. 2013 del 4.7.1994, al provveditore agli Studi di Milano, che è stato, peraltro, invitato a verificare la disponibilità di quell'Amministrazione provinciale all'assunzione degli oneri di legge, conseguenti al funzionamento della sezione in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione: D'Onofrio.